Organizzati da un «cervello unico» gli attentati ai treni dei lavoratori

Indagini a Reggio C. per identificare i «commandos» della centrale fascista

Il questore ha detto che sono state effettuate cinque perquisizioni e che nella notte fra sabato e domenica la polizia fu messa in allarme da una telefonata anonima - Finora non si è approdati ad alcun risultato concreto e l'inchiesta procede con molta lentezza - Una catena di provocazioni

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 24

Le indagini sulla «notte delle bombe» proseguono con molta lentezza a Reggio, dove — per usare espressioni della polizia e della stessa magistratura — la «centrale», o il «cervello unico», cui fare risalire la responsabilità di quanto accaduto nella notte tra sabato e domenica sulle ferrovie tra Roma e Reggio e nella stessa città calabrese (qui, nelle stesse ore della medesima notte, sono stati fatti esplodere quattro ordigni), deve avere una importante «ramificazione». Fino ad oggi, però, poco o niente è rimasto nelle mani degli inquirenti, anche se — per riferire parole del questore Nicolicchia, che stamane ha parlato ancora con i giornalisti — siamo in fase di «penetrazione» delle indagini e «molti ami sono stati buttati a mare». «E i frutti?», è stato chiesto a questo punto: «Nessun frutto», è stata la risposta. Il dottor Nicolicchia ha quindi reso noto che sono state operate cinque perquisizioni, ma non ha voluto, in proposito, aggiungere particolari. Un particolare, riferito sempre dal dottor Nicolicchia e che potrebbe avere un certo valore, riguarda, invece, una telefonata giunta in questura la notte del sabato, poco prima che avesse inizio la teoria dei criminali attentati: «State attenti ai treni» avvisò una voce anonima, interrompendo immediatamente la comunicazione: «Questo ci servì — ha aggiunto il questore — per intensificare il piano di sicurezza».

A parte questi due elementi (le perquisizioni e le telefonate), il dottor Nicolicchia si è mantenuto molto sulle generali, un po' per precauzione, ma soprattutto riflettendo una grave indecisione nelle direttrici di marcia da imprimere alle indagini.

Comunque, su tutto quanto finora si è riusciti a mettere insieme, da domani comincia il suo lavoro l'ispettore di P.S. Romanelli, inviato dal ministero e che arriva a Reggio dopo essere stato oggi a Latina. Da domani, in sostanza, le indagini sull'attentato dovrebbero accentrarsi a Reggio, anche se saranno chiamate a lavorare anche le questure di Catanzaro (per l'attentato sulla ferrovia tra Lamezia e Vibo) e Latina.

Questo significa che la «centrale» o il «cervello» di cui si parla, anche se non ha sede a Reggio, come sembrano escludere unanimemente gli inquirenti, ha in questa città un'importante «ramificazione». In questo senso, un elemento importante potrà essere fornito dal risultato degli esami che gli artificieri stanno compiendo sulla natura e la confezione delle varie cariche poste sulle ferrovie e anche di quelle fatte esplodere nella città.

Ma il discorso sulle indagini porta inevitabilmente a Reggio, non solo perchè quanto è accaduto nella notte tra sabato e domenica è stato preceduto da un'azione di istigazione alla violenza (poche ore prima dell'attentato i fascisti, nel loro comizio, usavano ancora parole di fuoco contro la manifestazione dell'indomani, invitando i cittadini all'ostilità aperta nei confronti dei lavoratori che stavano per arrivare in città), ma anche considerando quanto è accaduto qui, in passato, proprio sul terreno del terrorismo. Una città è stata messa a ferro e fuoco per diversi mesi. Quintali di tritolo sono stati fatti esplodere con le ferrovie sempre al centro degli attentati (per le responsabilità del deragliamento presso Gioia Tauro, dove persero la vita sei persone, avvenuto durante il periodo più caldo dell'attacco eversivo, ancora non è stata detta una parola chiara, definitiva).

Molti noti teppisti reggini sono varie volte incappati, a Reggio e in altri posti della Calabria, in posti di blocco con le macchine piene di tritolo. Questo ed altri elementi hanno, in sostanza, fornito da tempo la certezza dell'esistenza a Reggio di «commandos» fascisti, che hanno operato nella città e hanno tentato di farlo ancora, con i risultati che conosciamo, anche nel corso della manifestazione di domenica, e che si sono sempre spostati anche nel resto della regione (a Cosenza, nel novembre del '71 dieci fascisti reggini furono acciuffati, armati fino ai denti, dopo che avevano tentato di provocare una strage al circolo «Mondo Nuovo», che venne assalito con bottiglie incendiarie).

Questi gruppi hanno sempre operato in collegamento stretto con personaggi del mondo economico della città e della provincia, particolarmente nella zona di Gioia Tauro, dove gli agrari vengono continuamente rimpinguati con le integrazioni sui prezzi dell'olio, una vera e propria truffa organizzata. Qualcuno, in questi giorni, inoltre, ha rifatto il nome di Valerio Borghese e dei suoi legami con i gruppi fascisti di Reggio, con il suo «fronte» di cui è capo provinciale il marchese Zerbi, oggi latitante, perchè colpito da mandato di cattura per istigazione a delinquere, e con «Avanguardia nazionale». Quello che è certo è che un rapporto preciso tra questi gruppi e Borghese esisteva prima che a Reggio scoppiassero i «moti». Nell'ottobre del '68, infatti, Reggio venne scelta come sede di una manifestazione con alla testa il «comandante». La questura negò l'autorizzazione e centinaia di teppisti provenienti dal resto della regione e dalla Sicilia ingaggiarono con i poliziotti uno scontro durissimo, evidentemente preordinato, con uso di bottiglie incendiarie, catene, sassi e con il rovesciamento di numerose autovetture. Furono ore di «guerriglia», una sorta di sperimentazione di quanto nei mesi successivi doveva essere fatto dagli stessi teppisti. Poi si susseguirono, a Reggio e in provincia, attentati e aggressioni.

Oggi quella pista, a nostro avviso, va ripresa e portata fino in fondo. Nessuno può escludere che l'«operazione» eversiva iniziata nel 1968-'69 continui, magari con alla guida anche qualche altro personaggio e, comunque, operando sempre in stretto legame con una «centrale» da non ricercarsi a Reggio.

E' anche la popolazione di Reggio, che ha dimostrato ancora una volta di essere contro la violenza, ad esigere che ciò sia fatto, soprattutto oggi che ognuno comincia a chiedersi dove la «Notte delle bombe» si volesse portare non soltanto Reggio, ma l'intero paese.

Franco Martelli

A che punto è l'inchiesta sulla «notte delle bombe»

Un piano studiato nei minimi dettagli

A Roma, Latina, Catanzaro e R. Calabria gli inquirenti — che lavorano sotto la «supervisione» dell'ispettore Romanelli — affermano: «L'operazione è stata diretta da un centro, da una mente»

«Non sono dinamitardi isolati... si tratta di una organizzazione unica. I commandos hanno agito secondo un piano preciso... un'operazione studiata a fondo e preparata per tempo...». E' questa l'ipotesi su cui stanno lavorando le questure di Roma, Latina, Catanzaro e Reggio Calabria, sotto la «supervisione» dell'ispettore generale di polizia Francesco Romanelli, nel quadro delle indagini sui criminali attentati della notte tra sabato e domenica.

Tra gli elementi in possesso degli investigatori ci sono una sveglia e la metà di un'altra: la prima è stata trovata sul luogo dell'esplosione fra Campoleone e Cisterna, mentre la metà dell'altra sveglia è stata rinvenuta nei pressi di Valmontone, dove è stato compiuto l'altro attentato. Le sveglie usate per confezionare gli esplosivi sono di una marca straniera molto diffusa in Italia, soprattutto nei grandi magazzini. E' stata anche ritrovata una batteria piatta, di quelle comunissime usate per le lampade portatili.

Ieri mattina si è svolta una riunione dei dirigenti delle polizie ferroviarie di varie città, presieduta dall'ispettore generale Romanelli. Gli inquirenti pensano che gli attentati siano stati compiuti da due commandos. Quello che ha agito a Campoleone e a Valmontone avrebbe impiegato ordigni pressochè identici: questo si desumerebbe dal ritrovamento delle sveglie. Secondo gli esperti e i tecnici gli attentatori avrebbero collocato nei pressi di Valmontone un ordigno «confezionato» con 500 grammi di pentrite (una miscela esplosiva usata per la fabbricazione di mine), con una batteria e una sveglia. Quando le lancette si sono fermate sull'ora fissata, si è stabilito un contatto con la batteria, provocando la accensione elettrica del detonatore.

Per quanto riguarda l'esecuzione degli attentati è certo che i commandos di dinamitardi fascisti erano informati degli ordini di servizio per i treni straordinari, disposti dalle Ferrovie. Questi convogli straordinari, con a bordo i lavoratori che andavano a Reggio Calabria, viaggiavano intervallati con i treni normali. Uno di questi treni, danneggiato dallo scoppio, viaggiava a non più di tre o quattro minuti dal direttissimo Milano-Palermo. Questo significa che i fascisti sapevano perfettamente l'orario del treno speciale, come degli altri che viaggiavano secondo tabelle di marcia che non sono note al pubblico. Ed è proprio questa circostanza che pone inquietanti interrogativi. I fascisti erano stati informati degli orari da qualcuno che aveva preso visione delle tabelle di marcia. E lo stesso «cervello operativo» può aver fatto sapere in tempo agli attentatori che il traffico, dopo il primo attentato, stava per essere deviato sulla Roma-Cassino. Puntualmente, infatti, poco dopo mezzanotte, ecco l'esplosione nei pressi di Valmontone.

«Un unico cervello criminale, capace di comandare una organizzazione ramificata, efficiente, spietata, informatissima»: così ha detto a Reggio Calabria il procuratore capo Bellinvia. Gli inquirenti, infatti, come si è visto, stanno lavorando proprio su questa ipotesi.

«Per ora sono pochi gli indizi e le tracce — dice l'ufficio politico della questura di Roma — tutto deve ancora essere attentamente vagliato... stiamo controllando anche delle persone, non solo a Roma, ma in tutta Italia... Quella che ha fatto gli attentati, infatti, non è certo una organizzazione locale...».

Si cercano i dinamitardi e i loro informatori

Dagli squadristi di Latina le indicazioni per il criminale attentato di Campoleone?

Non si arriva per caso al cavalcavia che interseca la ferrovia Roma-Napoli al 45. chilometro: solo persone pratiche dei luoghi potevano sceglierlo - Decine di loschi figuri neri e di picchiatori hanno agito indisturbati nella città e nella provincia pontina

Dal nostro inviato

LATINA, 24

Tre o quattro casolari sparsi nel giro di qualche centinaio di metri, stradine sterrate, qualche contadino al lavoro nelle vigne, e tutto intorno, un gran silenzio. Campoleone e Cisterna sono i centri più vicini, ma, per arrivare sin qui, sino al cavalcavia della bomba, dove i fascisti hanno tentato di far saltare in aria i treni straordinari per la grande manifestazione di Reggio Calabria, bisogna essere pratici di tutta la zona. Non ci si arriva a caso sino a questo cavalcavia che interseca la ferrovia Roma Napoli all'altezza del quarantacinquesimo chilometro; non lo si sceglie nemmeno quale luogo ideale per un criminale attentato se non lo si conosce bene, se non si sa anche quali «garanzie» di tranquillità possa dare.

Ed è questo il primo anello che porta ad una prima conclusione: se gli attentati ai treni sono nati e sono stati organizzati da una «mente» a livello nazionale, almeno gli informatori vanno ricercati negli ambienti degli squadristi locali. Di Latina, come è ovvio, per l'attentato di Campoleone: perché Latina non solo è il capoluogo della provincia, ma anche, e soprattutto, perché qui esiste da anni ed anni — e mai la polizia ha fatto qualcosa per sradicarla — una centrale nera quanto mai attiva. Decine di picchiatori e di mascalzoni, protagonisti di attentati dinamitardi e di pestaggi «Questi li chiamano, in tutta Italia — spiegano i compagni della Federazione — li hanno notati, per esempio, all'Aquila quando i fascisti assaltarono le sezioni dei partiti democratici e devastarono la città; li hanno visti a Ventimiglia, nel corso di un provocatorio comizio di un caporione missino. A Napoli, poi, sono di casa...».

I compagni della Federazione di Latina hanno documentato la violenza fascista in un «Libro nero»: nomi, date, fatti. E' una violenza che ha sempre avuto scopi e indirizzi precisi, «protettori» autorevoli: colpire e intimidire operai e contadini nelle fabbriche e nelle campagne per salvaguardare gli interessi di industriali ed agrari, spalleggiati costoro anche da Giunte dc sempre guidate da uomini di destra; aggredire studenti; tentare provocazioni contro uomini e sedi dei partiti democratici. Il discorso sugli assalti squadristici è assai lungo: dalle fucilate del padrone della Carsud contro gli operai in sciopero agli assalti ai picchetti alla Mial di Sabaudia, o alla Mistral, o alla Good Year di Latina, dove i fascisti sono sempre stati di casa. Si può continuare con l'ufficiale dei carabinieri che ordina agli operai in sciopero a Sabaudia di tornare al lavoro, perché il padrone è «amico mio», o con l'incendio appiccato alla sede locale dei marxisti leninisti, concluso da una farsa autentica: il poliziotto, per la storia il commissario Cascella, che si presenta in Tribunale per scagionare i fascisti che lui stesso aveva incriminato

Si potrebbe continuare a lungo, ma val la pena invece di capire se qualcosa sia cambiata adesso a Latina. Per esempio, gli uomini chiave della polizia non sono più gli stessi: sono stati allontanati chiaramente perché avevano creato una situazione insostenibile, il questore Gatti (sul conto del quale esiste anche una denuncia per fatti di cronaca nera spicciola), il commissario Cascella, il commissario Criscuolo, amico intimo di uno dei caporioni del fascismo locale, di quello Zaccheo, sempre presente ai pestaggi e alle manifestazioni violente e che ieri i giudici del Tribunale hanno voluto, con una grave sentenza, mettere sullo stesso piano del compagno Grassucci, condannando l'uno e l'altro, cioè aggressore e aggredito. Di questi tre poliziotti, il meno che si possa dire è che abbiano sempre tollerato, e spesso favorito, gli assalti squadristici, l'apologia aperta del fascismo. Non c'è un fascista che sia finito in galera per merito dei tre poliziotti in questione.

Adesso il clima all'interno della questura è diverso, si è scelta la vergognosa teoria degli «opposti estremismi»: per un fascista denunciato, c'è sempre un compagno, o un democratico, che fa la stessa fine. E' chiaro come in questa situazione favorevole i teppisti abbiano potuto continuare a fare il bello e il cattivo tempo: addirittura, sono state organizzate delle squadre «anti-sciopero» che, armate sino ai denti, si recano davanti alle fabbriche in lotta, provocano picchetti e operai, organizzano pestaggi scientifici. I fascisti sono stati «tranquilli» solo nel periodo immediatamente precedente le ultime elezioni politiche: c'era l'ordine tassativo, di Almirante, di apparire «legalitari e perbenisti» ad ogni costo. C'è stata soltanto qualche azione di disturbo, messa in atto dai più facinorosi, anche perché la Federazione del MSI locale è in piena rissa: da una parte i benpensanti, con in testa il «federale» Aimone Finestra, che non vuol compromettere la sua posizione economica (professore di ginnastica e soprattutto proprietario di un avviatissimo istituto fisioterapico per gente-bene) con «inutili bravate»; dall'altra, i «duri» con alla testa lo Zaccheo (ma anche lui adesso è contestato: è accusato di essersi «rammollito» per un posto alla Provincia che lo zio presidente, il dc Salvezza, gli ha regalato), che chiedevano una rotazione annuale delle cariche «per darle a coloro che più si fossero distinti durante l'anno in azioni valorose...». Dove «azioni valorose» sta per pestaggi ed aggressioni.

Debbono aver vinto i duri, se dopo le vacanze (i picchiatori, quasi tutti figli di papà, per giunta foraggiati con assegni da Roma, se ne sono andati regolarmente in vacanza e la Federazione del MSI ha chiuso a giugno e ha riaperto a fine settembre!) sono riprese le aggressioni agli studenti; se sono cominciate ad arrivare nuove e ovviamente cretine lettere intimidatorie agli uomini della sinistra; se soprattutto nello spazio di nemmeno ventiquattro ore sono state messe tre bombe: una, alle 2,30 di sabato, all'ingresso del Tribunale (vetri in frantumi e panico tra gli abitanti della zona); la seconda, poco dopo, davanti ad una libreria (non è esplosa e, coincidenza curiosa, i locali sono gestiti da uomini di destra!); la terza, alle 22,30, sulla linea ferroviaria.

n. c.

LA PIETA' IN LABORATORIO Si lavora per restituire alla Pietà di Michelangelo, deturpata nel maggio scorso dall'australiano Lazio Toth a colpi di martello, la sua bellezza originaria. Il professor De Campos, direttore dei Musei Vaticani, e responsabile dei restauri al complesso dell'artista cinquecentesco ha detto di essere sicuro che il volto della Madonna tornerà esattamente come prima, e che, per Natale sarà possibile esporre di nuovo la statua in San Pietro. E' stato deciso, infatti, di rimettere il gruppo marmoreo nella cappella della Basilica dove era in precedenza: sarà però protetto da una speciale lastra di cristallo a prova di proiettili e da un congegno elettronico che metterà in funzione un allarme acustico. Nella foto: il professor De Campos al lavoro insieme a un suo collaboratore

FISSATO PER L'8 E IL 9 NOVEMBRE

I sindacati confederali indicono un nuovo sciopero nelle scuole

Piattaforma di rivendicazioni unitarie della CGIL, CISL e UIL — Lo sciopero riguarda le scuole materne, elementari, medie e secondarie — Aumenti economici e nuova strutturazione delle carriere

I sindacati confederali della scuola hanno proclamato lo sciopero di tutto il personale direttivo, docente e non docente delle scuole materne, elementari, medie e secondarie, per i giorni 8 e 9 novembre prossimi.

Lo sciopero è indetto dal SINASCEL-CISL (la più forte organizzazione delle elementari), dal SISM-CISL, dal SNS-CGIL e dall'UIL-scuola. Si è ricomposto così, il fronte unitario dei sindacati scuola confederali che aveva visto il distacco della CISL (seppure essenzialmente solo su scala nazionale, data l'adesione di molti comitati provinciali) in occasione dell'ultimo sciopero del 13 e 14 ottobre. In quel momento la CISL era ancora in posizione di attesa nei confronti dell'atteggiamento governativo sullo stato giuridico ed aveva perciò ritenuto opportuno soprassedere all'azione di sciopero. Il dibattito parlamentare ha invece dimostrato che il governo, e per esso il ministro della Pubblica istruzione, non ha nessuna intenzione di riconoscere i diritti del personale della scuola sia sul piano economico che su quello civile, normativo, di carriera. I primi 4 articoli dello «stato giuridico» approvati finora, grazie ai voti di DC, PSDI, PLI, PRI danneggiano gravemente gli interessi della scuola e di coloro che vi lavorano.

Da qui la ricostituzione del fronte unitario che vede, per lo sciopero dell'8 e del 9 novembre, precisata la piattaforma rivendicativa su alcuni punti essenziali: 1) l'istituzione entro il 1° gennaio 1974 di due sole carriere (una per i diplomati ed una per i laureati) senza differenziazioni interne, con conseguente rivalutazione del trattamento economico del personale non docente, secondo i principi del ruolo aperto e della riduzione delle classi di stipendio e delle permanenze; 2) la pensionabilità immediata per tutto il personale degli assegni accessori temporanei, con decorrenza 1° gennaio 1973; la riliquidazione delle pensioni; 3) la garanzia della libertà di insegnamento riferendola unicamente al dettato costituzionale; 4) l'abolizione delle note di qualifica; 5) l'elettività del presidente degli organi collegiali e la presenza negli organi stessi dei sindacati dei lavoratori; 6) l'assemblea sindacale nell'orario di servizio.

I sindacati confederali mettono in rilievo anche la rivendicazione del diritto allo studio che comprende la riduzione a 25 del numero degli alunni per classe e la concessione di adeguati stanziamenti per assicurare il rimborso dei libri e del materiale didattico agli alunni della scuola dell'obbligo, nonché la gratuità dei trasporti

Per quanto concerne gli altri sindacati, oggi termina lo sciopero di due giorni indetto dallo SNASE (sindacato autonomo delle elementari), mentre per il 30 e 31 è confermato lo sciopero delle scuole medie e secondarie indetto dalla Federscuola (SASMI, ANCISIM, SNIA, SNPPR) e dallo SNAFRI Questi sindacati sono anch'essi in agitazione contro lo stato giuridico, ma la loro protesta investe unicamente la parte economica, senza coinvolgere quella dei ruoli e dei diritti.

Dal canto loro i sindacati confederali SNS-CGIL, SISM-CISL, UIL Scuola, in un comunicato emesso ieri sera, affrontando temi specifici della scuola secondaria «confermano la validità della trattativa sulla vertenza del personale non insegnante della scuola secondaria e avanzano le richieste di regolamentazione dello straordinario e di nuove assunzioni per il funzionamento del doposcuola».

Chiesta la riunione straordinaria del parlamento regionale

Sicilia: il PCI per un dibattito sul Mezzogiorno

L'ordine del giorno proposto dal gruppo comunista esprime una ferma protesta per i crimini fascisti - Invito alle forze democratiche e autonomistiche - Dichiarazione del compagno De Pasquale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

In piena crisi politica (la giunta siciliana di centro-sinistra presieduta dall'on. Fasino si è dimessa dieci giorni fa per un'operazione di destra combinata tra fanfaniani e repubblicani), il PCI ha chiesto oggi la convocazione straordinaria del parlamento regionale.

L'ordine del giorno proposto dai ventiquattro deputati comunisti indica alcuni temi urgenti di dibattito: «La regione siciliana per lo sviluppo del Mezzogiorno dopo la conferenza sindacale di Reggio Calabria e in vista del convegno tra le Regioni meridionali, d'imminente svolgimento a Cagliari. Condanna dei crimini fascisti a Messina e lungo le linee ferroviarie».

La richiesta vuole esser dunque, come ha spiegato il capogruppo parlamentare del nostro partito De Pasquale, «una responsabile proposta di dibattito sui brucianti problemi dello sviluppo economico, sociale, civile e politico del Mezzogiorno d'Italia ed è rivolta a tutte le forze democratiche e autonomiste, senza eccezione alcuna».

Nel sottolineare come tale dibattito non è rinviabile, per molti ed evidenti motivi, ad epoca successiva alla soluzione della crisi di governo, ma anzi può costituire un utile contributo al dibattito politico in atto, il compagno De Pasquale ha aggiunto: «Si tratta di affiancare, valorizzare ed arricchire, con una attiva e tempestiva posizione della Assemblea, il nuovo impegno di lotta meridionalista assunto dai sindacati attraverso la ampia mobilitazione dei lavoratori del Nord e del Sud iniziata con la grande manifestazione di Reggio Calabria. Si tratta, inoltre, di definire seriamente i contenuti concreti e gli indirizzi di politica economica da portare all'imminente convegno delle Regioni meridionali che si svolgerà a Cagliari nella prima decade di dicembre. Infine, la Regione siciliana non può esimersi dall'adottare e proporre le misure necessarie per stroncare il terrorismo fascista che nella sua vile e disperata parabola ha nuovamente insanguinato la terra siciliana e messo a repentaglio la vita di centinaia di lavoratori».

De Pasquale ha rilevato come le questioni che il PCI intende portare subito in Parlamento siano dunque fondamentali per tutti e come quindi lo stato di crisi governativa non dovrebbe costituire ostacolo al più ampio e permanente rapporto tra le forze politiche democratiche.

«Del resto — ha aggiunto — tutti ricordano che il primo convegno delle Regioni meridionali ebbe luogo a Palermo nel pieno di una difficile crisi della giunta siciliana. La nostra iniziativa non è quindi diretta ad interferire materialmente nello svolgimento della crisi in atto, anche se può aiutare, e di questo non c'è da dolersi, i gruppi politici più responsabili a svincolarsi dalle angustie di impostazioni, concezioni e metodi rivelatisi così nocivi per la Sicilia».

g. f. p.

Muore un operaio nelle officine Cappelli

LA SPEZIA, 24

Un operaio delle officine «Cappelli» di Ceparana, dove si fabbricano apparecchiature per il taglio del marmo, è morto questa mattina in seguito a un incidente sul lavoro. La vittima si chiamava Eugenio Barilli, di 50 anni, abitante alla Spezia. L'uomo stava lavorando ad un tornio quando, è rimasto ferito alla testa.

Documento del sindacato CGIL

La Maddalena: protesta dei lavoratori nucleari

Una argomentata opposizione e protesta contro l'utilizzazione da parte degli USA dell'isola della Maddalena come base da guerra per sommergibili nucleari è stata espressa dal consiglio nazionale del sindacato dei lavoratori del CNEN aderente alla CGIL.

Il documento, dopo avere affermato che i lavoratori del CNEN si uniranno alla battaglia intrapresa dalle forze di sinistra e dalla popolazione sarda contro la base americana, sottolinea che l'installazione di tale base comporterebbe rischi e conseguenze gravi per vari motivi.

Innanzitutto — dice il documento — sui sommergibili vengono trasportati e maneggiati missili a testata nucleare: disastrose sarebbero le conseguenze sulla vita umana di eventuali incidenti che coinvolgano le armi nucleari trasportate, anche se la probabilità di tali incidenti è in generale estremamente bassa; non è comunque possibile un preventivo calcolo dei rischi né un controllo reale della sicurezza del sistema di maneggio delle armi dato che tutto è coperto dal segreto militare degli USA.

I sommergibili sono forniti di reattori nucleari per la loro propulsione: ciò comporta conseguenze dannose alla vita umana, animale e vegetale molto più probabili di quelle relative ai missili nucleari su menzionati, anche se di entità minore, e ciò a causa del rilascio programmato o accidentale di rifiuti radioattivi o per possibilità di incidenti nei reattori nucleari.

L'installazione della base — prosegue il documento — coinvolge concretamente e pesantemente il nostro paese nella politica imperialista USA, lo rende complice di eventuali aggressioni militari e lo espone a possibili rappresaglie, anche perché la base della Maddalena risulterebbe una delle più importanti per la sua prossimità agli obiettivi strategici del Pentagono come risulta dall'analisi dell'articolo comparso sulla rivista «Le scienze» di settembre.

L'installazione costituisce una ulteriore e grave limitazione della sovranità nazionale. A questo proposito il documento ricorda il tentativo effettuato al Senato alla fine della passata legislatura, di far passare una leggina che autorizzava la sosta nei porti italiani della nave nucleare americana Savannah, tentativo fallito per l'opposizione dei senatori di sinistra.

E' infine grottesco affermare che con la base USA l'economia locale farà un balzo avanti. La base militare — conclude il documento — insieme a rischi mortali porta disoccupazione e arretratezza.

La riunione del Consiglio nazionale

Prevale nella FNSI la linea democratica

Ceschia rieletto segretario della giunta esecutiva L'intervento di Curzi - Attacchi della minoranza

Luciano Ceschia è stato confermato segretario nazionale della Federazione della stampa italiana dalla nuova giunta esecutiva eletta dal Consiglio nazionale FNSI riunitasi ieri a Roma. Nella giunta sono stati eletti, oltre a Ceschia, i giornalisti professionisti. Michele Abbate (Gazzetta del Mezzogiorno), Giancarlo Carcano, (periodici-radiocorriere), Enrico Clemente (Nuova Sardegna), Alessandro Curzi (Paese Sera), Sergio Milani (ADN-Kronos), Massimo Riva (Corriere della Sera) e i giornalisti pubblicisti Domenico Orati, Franco Rosati e Franco Silvestri. Della giunta fa parte, come prevede lo statuto, anche il presidente della Federazione della stampa Adriano Falvo.

Un comunicato della FNSI informa che il Consiglio nazionale prima di procedere alla elezione del nuovo esecutivo aveva preso in esame, in una serie di dichiarazioni, i risultati del recente congresso di Bolzano. Il presidente Falvo, dopo essersi associato a nome del Consiglio nazionale allo sdegno generale per i recenti attentati alle linee ferroviarie, ha citato i numerosi messaggi che gli sono pervenuti in occasione della rielezione alla presidenza della Federazione, messaggi — ha detto — che testimoniano del prestigio che il sindacato dei giornalisti ha conseguito e consolidato in questi anni.

La riaffermazione della linea democratica ha caratterizzato il dibattito che si è aperto dopo la elezione della nuova giunta esecutiva.

Alessandro Curzi ha sottolineato il valore della battaglia sostenuta al congresso di Bolzano in difesa dell'autonomia del sindacato. La grave interferenza di alcuni gruppi politici e le equivoche manovre sotterranee sono state con fierezza respinte dalla maggioranza del giornalismo italiano che ha così dimostrato la sua volontà di fare sempre più della FNSI un vero e forte sindacato.

Qualcuno ha sostenuto — ha proseguito Curzi — che i voti del congresso sono equivoci e quindi bisognerebbe cancellare quello che si è fatto in questi ultimi anni per tornare al passato e per rinchiuderci in un ghetto corporativo. Mentre ci impegneremo a rispettare la chiara volontà espressa e le linee programmatiche indicate dal tredicesimo congresso, confermiamo la nostra decisa volontà di operare come abbiamo sempre fatto nell'interesse di tutta la categoria e per la strenua difesa e per lo sviluppo di quella libertà di stampa che consideriamo un cardine della democrazia italiana.

Abbiamo appreso che anche il congresso dei giornalisti cattolici ha proprio ieri votato un documento che rispecchia in tutti i problemi della editoria e della lotta contro i monopoli, le posizioni che la passata giunta della FNSI ha sempre sostenuto. Siamo soddisfatti — ha concluso Curzi — di questa convergenza, che dimostra il grande potenziale che è a disposizione di chi dovrà impegnarsi nella lotta per una profonda riforma della informazione scritta e radiotelevisiva.

Ceschia, intervenendo, a sua volta, ha affermato che gli avvenimenti di Bolzano e le iniziative adottate da una parte dei delegati hanno rappresentato una grave minaccia all'unità della Federazione e si è dichiarato convinto che anche in occasione della prossima scadenza contrattuale la categoria, come già due anni fa, esprimerà unitariamente la sua capacità di lotta in difesa dei diritti professionali ed economici dei giornalisti.

Prima del dibattito i consiglieri nazionali firmatari di una mozione approvata dal congresso di Bolzano avevano proposto una giunta «paritetica» motivandola formalmente con la volontà di «salvaguardare l'unità sindacale» ma contraddicendosi subito dopo, precisando che essi «vogliono impedire che la giunta eletta continui con i vecchi metodi e con i vecchi programmi». Si tratta, dunque, di una linea alternativa, con cui si vorrebbe modificare nella sostanza la scelta democratica scaturita dal congresso di Bolzano; perciò la proposta per una giunta paritetica è stata respinta.

Interrogazione sulle provocazioni missine al raduno dei paracadutisti

I compagni Boldrini, Ciai, Pochetti, Giadresco e D'Alessio hanno presentato una interrogazione al ministro della Difesa per sapere come «intenda intervenire presso gli organi dirigenti dell'associazione nazionale paracadutisti per impedire come è avvenuto in varie circostanze e ultimamente al nono raduno nazionale del 22 ottobre scorso a Roma che forze eversive intervengano per compiere atti teppistici che offendono la coscienza di molti paracadutisti democratici e di quanti ravvisano con questi tentativi di marca fascista di coinvolgere l'associazione stessa che ha il compito di organizzare quanti hanno combattuto e i militari paracadutisti che hanno servito in pace per valorizzarne il contributo nel pieno rispetto delle leggi fondamentali della Repubblica».